

TEATRO. Scaparro presenta la stagione
«Il futuro dell'Etì? Sud, tv e giovani»



Massimo Belli nell'«Eduardo VIII di Marlowe» M. Norbert

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ricomincia da cinque, Maurizio Scaparro, da poche settimane approdato all'Etì (Ente teatrale italiano) in qualità di commissario straordinario dopo una lunga navigazione in veste di regista, direttore artistico di stabili e compagnie nonché attivissimo animatore culturale, dai lontani carnevali di Venezia al recentissimo Expo di Siviglia. «I giovani, il Sud, l'estero, le regioni e la tv: sono questi i punti da cui partire per organizzare il lavoro dell'Ente. E non si stupiscano, i teatranti, se parlo di televisione: un patrimonio incommensurabile è già in pericolo e rischia di svanire per sempre se non facciamo appello alla memoria televisiva». E poi progetti, programmi e un appello alla solidarietà tra tutti quanti operano nel mondo della prosa sono stati i temi particolarmente battuti da Scaparro alla presentazione dei cartelloni dei teatri dell'Etì di Roma, Firenze e Bologna, prima uscita pubblica del regista in qualità di funzionario.

In risposta alla crisi endemica del teatro, ancora privo di una legge di settore, senza più ministero e in grave (ma salutare) difficoltà finanziaria, Scaparro parla di un «cartello di sogni» e di parziale riforma dell'Etì, da tempo all'indice per problemi di gestione e di finalità. «Non vorrei arenarmi nella solita querelle tra la distribuzione e la promozione» ha annunciato «ma certo prima è necessario avere un disegno culturale e politico, un progetto artistico preciso per poi poter distribuire qualcosa». Rivitalizzare sembra dunque la strada da percorrere. «Ho due riferimenti precisi in mente, uno è Paolo Grassi, l'altro è Jean Vilar, di cui condivido l'idea di teatro come festa, luogo di incontro e di fantasia. Ma insomma, chi l'ha detto che le sale devono essere aperte tre ore al giorno per sette mesi l'anno? Per aumentare il livello di creatività è necessario allargare il cerchio di attività e di servizi, fare dei teatri punti di riferimento. Rusciremo anche a fare teatro d'arte? Sicuramente punteremo a spettacoli di elevata qualità».

Nell'attesa di veder allestito un cartellone interamente approntato da lui, Scaparro e il direttore dell'Etì Mauro Carbonoli hanno intanto presentato la stagione attuale a partire dalle sale romane del Valle e del Quirino. Quest'ultimo quasi interamente dedicato alla prosa della prima metà del Novecento, apre il 4 ottobre con *La musica dei ciechi* di Viviani con Piera Degli Esposti e Nello Mascia messo in scena da Antonio Calenda, regista, in febbraio, del testo di Aldo De Benedetti *L'onorevole, il poeta e la signora* con Ivana Monti e Andrea Giordana. Accanto a loro Svevo riletto da Kezich (*Zeno e la cura del fumo*), due Pirandello (*I giganti della montagna* di Strehler e *Enrico IV* di e con Gianrico Tedeschi), Brancati (*La governante* riproposta da Giorgio Albertazzi) e due classici, *Titone d'Atene* di Shakespeare diretto da Walter Pagliaro e il *Tartufo* di Molière nella versione di Gabriele Vacis di Teatro Settimo, unica compagnia veramente nuova del cartellone.

Teatro contemporaneo invece al Valle, che apre la stagione il 21 settembre con i pregevoli titoli della rassegna internazionale approntata da Etì e RomaEuropa, per poi passare alla normale programmazione invernale dove spiccano i nomi di attori come Cecchi, Poli, Servillo, di autori come Viviani, Beckett e Pinter, due classici come Euripide (diretto da Castri) e Marlowe (affidato a Cobelli), nonché Marguerite Duras, presente con lo splendido *A. da Agatha* di Thierry Salmon. Ma veniamo alle novità: la famiglia Fo presenta *Lo zen e l'arte di scappare* (scrive Jacopo, dirige Dario, recita Franca Rame); la coppia Cerami-Piovani torna alla ribalta con *Canti di scena*, concerto di musica e parole; Lina Wertmüller ci riprova con *Gianni e Ginevra*, di cui è autrice e regista; Roberto Cavosi è riuscito finalmente a vedere allestito il suo *Rosamerò*, vincitore al premio Ibi l'anno scorso, poetico e spietato ritratto di cinque sorelle alle prese con la mafia e gli affetti.



Aldo Biscardi e Ambra Orfei protagonisti della stagione sportiva di Tele + 2

Dal Zennaro/Ansa

**Biscardi cerca proseliti:
«Guardateci e abbonatevi»**

Il nuovo è d'avanzo. Almeno a Telepiù 2. Che cancella le telecronache della Gialappa's Band. «Meglio migliorare la qualità con nuove idee», dice il direttore Rasini. Ecco allora il processo di Biscardi, tanta America e partite di Coppa.

BRUNO VECCHI

MILANO. Aldo Biscardi sembra la controfigura di Guido Angeli, quello di «provare per credere», mentre ripete sorridente la sua cantilena preferita: «Abbonatevi e moltiplicatevi». Capelli tinti di nuovo, le braccia protese come la statua del San Carlone di Arona, «il re di tutti gli sgup» non ha novità sconvolgenti da comunicare. Salvo recuperare, in calcio d'angolo, una sorta di «sgup postumo»: «Adesso lo posso dire, ho accettato di venire a Telepiù solo dopo che avevano acquisito i diritti della serie A». Il resto è la solita canzone: *Il processo di Biscardi*, ogni lunedì, in chiaro, dal prossimo 5 settembre (prima puntata da Salsomaggiore). E la solita squadra: Silvio Sarta, Ambra Orfei, Maurizio Mosca.

Ma appena si chiede qualche chiarimento sulla sua trasmissione, qualche informazione più dettagliata sulle acquisizioni della rete, l'Aldo nazionale cambia tonalità. E si sveglia dal torpore. «Non è vero che il Processo è prodotto da una mia società. È coprodotto da Telepiù e da Eduardo Montefusco, il

proprietario di Radio Dimensione Suono». Con una formula che lascia alla pay tv gli spazi pubblicitari e al patron della radio le entrate delle sponsorizzazioni. Con quei soldi, Montefusco, pagherà gli spostamenti della troupe. Già, perché quest'anno il *Processo* sarà itinerante, di città in cittadina: «Per entrare in contatto con il pubblico», chiarisce Biscardi. Potrebbe anche apparire una novità. Però, così com'è, ricorda molto una citazione di *Galagol*, la trasmissione domenicale di Telemontecarlo, itinerante pure lei: di città in cittadina. Meglio cambiare registro. Meglio evitare «la novità che non è una novità, ma è una novità: la giuria popolare, che di settimana in settimana si esprimerà», parola di Aldo. Meglio chiarire d'altro. Magari, delle partite del primo turno di Coppa della Sampdoria, Inter, Lazio e Parma, che Telepiù trasmetterà criptate. «E ci mancherebbe altro», si lascia sfuggire tra i denti Mario Rasini, direttore della rete sportiva. «Dire che possiamo urtare il sentimento nazionale mi sembra una cosa

sciocca», aggiunge Biscardi. «Le partite erano in vendita e le abbiamo acquistate», conclude il giro Rasini. Nessuno dei due, comunque, si lascia sfuggire cifre. Anche se si parla di 170 mila dollari per la sola Aston Villa-Inter. E nessuno dei due si dilunga sul numero di abbonati. «Stiamo facendo nuovi piani», premette il direttore. «Il flusso è pari, in talune ore, o più forte di quello dell'anno scorso», ribatte Biscardi. Insomma, diciamo 600 mila abbonati circa e finiamola qui.

Perché rovinare la festa? Perché tralasciare il nuovo che avanza? Gli investimenti (nessuna cifra), i palinsesti (più sport, ancora di più) e le nuove entrate. Ad esempio le partite di pallavolo, trasmesse in chiaro (così vuole la Lega italiana volley), di pallacanestro («Si sta discutendo») e la nuova striscia quotidiana *Coast to coast*, quattro ore e mezzo di miniregole sportive americane, in onda dal 12 settembre, dal lunedì al venerdì. E poi ancora, il campionato di calcio inglese e tedesco, la serie A, («Con il movimento in diretta»), la serie B, il golf, il tennis, la box. Al quadrante idilliaco-familiare, però, manca qualcuno, Rino Tommasi, «trombettista» dall'arrivo di Biscardi alla direzione dei programmi. Non l'ha preso bene E preferisce girare il mondo. Adesso la rete l'ha mandato al torneo di tennis di New York. «Mi spiace non esserci - dice in una registrazione video - ma non ho il dono dell'ubiquità o dell'obliquità, come dice qualcuno». Anche Aldo, forse, dentro di sé deve averlo mandato. Da qualche altra parte.

E Telepiù 2 blocca la Gialappa's

L'anno scorso era un fiore all'occhiello della rete. Quest'anno, parole di Mario Rasini, direttore di Telepiù 2: «Rischia di essere ripetitiva». Così la telecronaca «alternativa» della Gialappa's Band è stata cancellata. Senza colpo ferire. Ma soprattutto senza avvisare i conduttori. «Evidentemente è un'abitudine di Telepiù non avvertire e farci sapere le cose attraverso la stampa». A Marco Santin proprio non è piaciuto come la pay-tv ha gestito la vicenda. «L'estate scorsa ci rincorrevano. Ora nessuno ha avuto la buona creanza di alzare il telefono. Che poi Rasini venga a dire che la telecronaca è stata soppressa per evitare che diventasse ripetitiva non esiste». In effetti ha poco senso eliminare un appuntamento di successo. E la telecronaca della Gialappa's aveva davvero successo. «Forse l'audio B era un lusso che non potevano più permettersi», prosegue Santin. «Ma avrebbero fatto meglio a dirlo chiaramente». Dei distinguo di Rasini («Meglio migliorare la qualità con idee nuove»), l'ire della Gialappa's non sanno cosa farsene. «E dal 1986 che facciamo radiocronache. Questa estate, quando ancora esisteva la Rai, abbiamo fatto i mondiali in Rai. E ci siamo divertiti molto». Da domenica continueranno a divertirsi con *Pillole di Mai dire gol*. «Senza correre avanti e indietro da uno studio all'altro».

LA TV
DI ENRICO VAIME

E se il video evitasse i maghi?

FRANCE MANIFESTAZIONI che la Tv dovrebbe evitare di riprendere, dopo la convenzione della Lega (matti in una di queste risale a qualche tempo fa, Bossi annunciava la rivolta sedata della bergamasca, poi smentita da lui stesso attribuendola alla fantasia dei giornalisti), ci sono gli spettacoli di magia. La gente non si fida per le possibilità di mistificare le cose e del *senatur* e dei maghi professionisti. Pensa fatalmente: chissà dov'è il trucco. Ma mentre le esternazioni di Bossi non sono frutto di tecniche elaborate, ma sgorgano spontanee, per cause diciamo naturali (il metabolismo disastrosato, una fastidiosa ciotolmia, alterazioni della personalità dovute a meteoropatie o forse anche la barbara), le esibizioni di illusionisti e prestidigitatori hanno dietro di loro anni di sperimentazioni e perfezionamenti che si sbriciolano sul teleschermo per colpa della diffidenza degli spettatori. Il Festival Internazionale dei Maghi di Montecarlo (martedì 20.30 Rai-2) è la riprova di quanto sosteniamo: il meglio del settore non regge all'impatto col teleschermo. Dopo un po' la gente, fra i fumi dei trucchi, le mosse teratichiche dei protagonisti e gli «hep» delle partner, sente avanzare la sottile sensazione della noia. Già la ripresa, doverosamente frontale per non svelare i misteri delle manipolazioni, appiattisce lo spettacolo. Poi c'è anche la ripetitività degli esercizi: non c'è mago che non «enti di fare a pezzi la sua graziosa assistente. Capisco che la convivenza ha sempre le sue asperità, ma possibile che da secoli i maghi e simili esprimano tutto questo desiderio represso e sempre quello? C'è l'assuefazione al numero che ormai credo possa scuotere un vero successo solo se la donna infilata nelle casse di varie forme venga tranciata veramente, segate sui seni. Ormai è l'unica possibilità di stupore. Che la valletta ricompaia a fine esercizio è troppo scontato, forse improponibile. Sto parlando per paradosso: sappiamo quanto siano preziosi oggi dei validi collaboratori.

COME NON CI SIA più la sorpresa in spettacoli del genere lo rilevo dalle reazioni dei miei figli che seguono queste performance senza un moto di curiosità o di scapitare: in Tv sono abituati a vedere esseri spaziali che si trasformano in gioiose macchine da guerra (vincenti però) come fosse normale. Veder scomparire un'anatra in una scatola e ritrovarla in un secchio è banale per chi consuma Mazinga. Quelli di noi che ricordano le esibizioni teatrali del mago Bustelli, non hanno dimenticato gli «oooh» della platea ingenua degli anni 50, ancora vergine di prodigi catodici e digiuna delle sparizioni di Silvan che fa scomparire dallo schermo panorami e congiuntivi con la stessa disinvoltura. La serata dell'illusionismo di Montecarlo, farsita di presentazioni postume delle quali non so quale mago aveva fatto sparire ogni possibile arguzia (ah, le belle voci fuorchampio che informavano senza pretese evitandoci strazianti dilettismi immotivati!), s'è però giocata della presenza di artisti belgi, cinesi e spagnoli con una guest star, Joe Labero, che in più degli altri ha un'eleganza da entertainer moderno. I maghi in gara erano tutti ugualmente bravi, ma più antichi. Ce n'era uno identico a Scialpi dalle movenze solenni che abbiamo apprezzato perché, nonostante la somiglianza, non ha cantato. I signorietti aggiunti che avrebbero dovuto collegare tra loro le esibizioni avevano probabilmente lo scopo di provocare la nostalgia per gli illusionisti momentaneamente assenti dal video. Non si vedeva l'ora di ascoltare gli «hep» delle partner in sostituzione della banalità delle due malcapitate intrattenitrici alla pari. Con un colpo di telecomando ho operato anch'io ad un certo punto un prodigio. Ho mollato la rete sintonizzandomi su un'altra. I miei figli hanno apprezzato il gioco elementare dello zapping («elementare? io quando ci penso, continuo a sbalordirmi»). Anche se, alla visione di Mengacci che perseguitava petulante gli sposi («Le più belle scene da un matrimonio»), hanno chiesto: «Perché quello fa così?». E non ho saputo rispondere.

MUSICA. La cantante di origine yemenita è stata tra gli ospiti di Roccella Jonica
Ai margini del jazz c'è la voce di Noa

ALDO GIANOLIO

ROCCELLA JONICA. L'anno scorso il Festival Internazionale del jazz di Roccella Jonica era finito in un vero tripudio per il cantante Vinx; quest'anno, parallelamente, si è chiuso ancora con un altro artista legato solo in modo marginale al jazz, la cantante di origini yemenite Noa, e sempre con un pubblico giosamente entusiasta, che ha decretato un successo al Festival. A prescindere dalla catalogazione in generi, Noa è davvero una cantante eccellente, dalla voce - e ci sovvieno solo questo abusato termine, ma è quello che meglio le si addice - cristallina. Supportata solo dalla chitarra del bravo Gil Dor, ha messo in mostra un canto di una intonazione perfetta, una grande ampiezza tonale, un uso disinvolto degli acuti che rimangono integri in una asettica purezza e una coinvolgente intensità espressiva; e il suo modo espositivo richiama la canzone folk americana (Joan Baez), gli stili del jazz e

del soul e soprattutto gli arabeschi della canzone araba ed israeliana. Noa, sabato scorso, serata di chiusura, era stata preceduta sul palco da un quartetto che tanto ha ricordato quei gruppi di *hard-bop* avanzato, ma con moderazione, che registravano a iosa per la casa discografica Blue Note negli anni Sessanta (dove c'era spesso un vibrafono, che quasi sempre era Bobby Butcherson). Il leader dell'American Diary - così è stato chiamato il gruppo - è proprio un vibrafonista, Mike Mainieri, celebre soprattutto per essere stato uno dei fondatori degli Steps Ahead, importante gruppo elettrico degli anni Ottanta. Ai sassofoni - tenore e soprano - era poi Joe Lovano, al contrabbasso Eddie Gomez e alla batteria Billy Hart. Quattro musicisti, quindi, oltremodo navigati, che hanno presentato un repertorio vario: oltre a brani di loro composizione, come *Primal Dance* e *The Down Of Time* di Lovano, *Forever*

Genesis Wall di Gomez, *Grunch* di Mainieri, sono stati eseguiti anche *Piano Sonata* di Aaron Copland (il pezzo di apertura), *Somehere* di Leonard Bernstein, *School For Scandal* di Samuel Barber e, udite, anche *King Kong Theme* di Frank Zappa. Tutti compositori bianchi, come potete notare, il che può far immaginare anche l'approccio dei quattro al jazz: un modo non certo passionale, addirittura un po' distaccato, nonostante i turbinii di note del sax di Lovano e una esecuzione ineccepibile. La serata precedente, venerdì, è stata segnata, nella prima parte, da una proposta inedita. Con una rischiosa, ma fasciosa operazione che ha qualche illustre precedente, si è fatto incontrare-scontrare un quintetto (nella fattispecie quello del trombettista Paolo Fresu, con Tino Tracanna ai sassofoni) con una grande orchestra di 28 elementi, comprendente anche archi, oboi e corni (cioè l'orchestra Utopia di Matera). L'esperienza ha dato frutti prelibati sotto l'attenta dire-

zione di Bruno Tommaso, che ha anche firmato gli arrangiamenti, a volte magmaticamente esuberanti, altre più delicatamente soffici, senza mai strabardare con il rischio di soffocare il quintetto; questo, anzi, ne è uscito arricchito, e in particolare Fresu ha evidenziato un *solismo* sciolto e sicuro, ricco di idee e pieno di *pathos*, che sta sempre più affrancandosi da certe pastore del passato (soprattutto quella di Miles Davis). Ha chiuso la serata di venerdì uno dei gruppi «stabili» oggi più acclamati sulla scena jazzistica, il trio formato dall'inglese John Taylor al piano, il danese Palle Danielsson al contrabbasso e lo statunitense Peter Erskine alla batteria (a proposito di incontri di musicisti di diversa provenienza geografica). Si è dimostrato un trio impeccabile, sotto tutti i punti di vista, che ha espresso un jazz sofisticato, senza sbavature, ma un po' compiaciuto: soprattutto ha fatto impressione Erskine, per la sua eccelsa tecnica. Una delizia anche a vedersi.

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre